

L'epoca e i lupi.

Le memorie di Nadežda Jakovlevna Mandel'stam

Inedito in patria, Osip Emil'evič Mandel'stam emerge tuttavia in questi anni come uno dei massimi poeti russi del nostro secolo. Era nato a Varsavia, nel 1891, da famiglia ebraica. La sua generazione è dunque quella di Pasternak e della Achmatova. Partito, come quest'ultima, dall'esperienza simbolista, venne in seguito sviluppando un suo linguaggio poetico che è parso a molti classicheggiante, « latino », apparentato alle forme dell'architettura. « Poeta per poeti » lo definisce il Lo Gatto, riferendosi al suo stile spesso ermetico e intriso di implicazioni culturali. L'epilogo tragico della sua vita porta il segno del tempo in cui visse: arrestato nel 1934 per aver letto in una cerchia di amici dei versi compromettenti su Stalin, subì allora solo una condanna al confino, grazie a uno di quei gesti di clemenza verso gli intellettuali di cui talvolta si compiaceva il dittatore georgiano (un episodio simile figura, come è noto, anche nella biografia di Bulgakov). Ma, sopraggiunta l'epoca delle « purghe », anche lui fu travolto: morì nel 1938 in un lager siberiano. Si sono invece salvate in gran parte le sue opere, prima dalle persecuzioni e dalle confische, poi dalle manipolazioni che inevitabilmente comporta la diffusione manoscritta, consueta in Russia per gli autori rifiutati dall'editoria ufficiale. Ciò si deve soprattutto alla vedova, Nadežda Jakovlevna, che vive ancora a Mosca. Riuscendo a preservare dal duplice, seppur diverso, pericolo un grande retaggio poetico, questa donna coraggiosa ha acquisito perenne merito nella storia della letteratura russa. Le sue « memorie », anch'esse inedite in URSS, sono ora pubblicate in italiano (dopo l'edizione americana del 1970) da Mondadori, nella traduzione di Giorgio Kraiski e con una breve introduzione di Clarence Brown. Assai utili le note informative aggiunte dal traduttore; un poco fantasioso il titolo, *L'epoca e i lupi*, cui l'editore nostrano è stato forse indotto dal fatto evidente che queste memorie non sono propriamente tali. Di sé l'autrice parla poco, e solo in quanto la sua vita fu tutt'una con quella del

marito. Né ha inteso scrivere, Nadežda Jakovlevna, una biografia del poeta. Materia del libro è il resoconto dei pochi anni trascorsi tra il primo arresto e la morte di Mandel'stam. Un resoconto denso di avvenimenti, mosso da continue digressioni, folto di personaggi diversamente celebri, come la Achmatova, che al poeta fu legata da profonda amicizia, come Bucharin, che ne fu, fin quando poté, benevolo protettore, come Pasternak, Erenburg e tanti altri. Ma, al di là degli eventi e dei personaggi, l'evocazione dell'autrice mette a fuoco ciò che più conta, per noi, nella vita di un poeta: il suo far poesia. Così Nadežda Jakovlevna dà opportunamente risalto alle occasioni in cui certe poesie furono concepite, registra i temi, le parole-chiave, rivela episodi anche minimi, oggi essenziali per l'interpretazione di un verso o un'immagine. Significativo un passo come il seguente: « Non mi sono completamente chiare le parole di Osip Emil'evič, nel *Viaggio in Armenia*: "Nel mondo, un albero è un avvenimento clamoroso, come una freccia, e non un noioso barbuto sviluppo". ...Comunque, Mandel'stam distingueva due specie di fenomeni: una serie positiva e una negativa. A quella positiva si riferiscono la tempesta, l'avvenimento, la formazione dei cristalli. Egli applicava questi concetti anche alla storia e all'arte, e persino alla formazione del carattere umano. La serie negativa era costituita da tutte le forme di movimento meccanico: quello della lancetta dell'orologio, lo sviluppo, il progresso. Vi si può aggiungere il succedersi delle inquadrature cinematografiche, che nel *Discorso su Dante* Osip paragona a una "metamorfosi da tenia". In questo paragone c'è un attacco alla magnificenza logica di un Ejzenštejn, tanto di moda ai giorni nostri, un attacco alle sue bellezze meccaniche. Per Mandel'stam un movimento del genere equivaleva all'immobilità, al buddismo, inteso alla Vladimir Solov'ëv, all'"avanzare delle orde barbariche". Proprio per questo egli definì buddista la Mosca del suo tempo: "Sono tornato, no, mi han fatto tornare nella Mosca buddista" ». Un'ampia scelta di versi di Mandel'stam verrà presto pubblicata presso lo stesso editore: allora, accostandosi direttamente al poeta, converrà riprendere in mano *L'epoca e i lupi*

come illuminante guida alla lettura dei suoi splendidi, ma non sempre facili versi. Intanto, però, questa testimonianza di prima mano sull'opera e la vita di un grande poeta è da leggersi, in più ampia prospettiva, come un vivido documento degli anni più oscuri e spietati di tutta la storia russa. Vi trovano eco i contrasti, le angosce, le grandezze e le abiezioni, tutta l'atmosfera della società sovietica degli anni Trenta. E riaffiorano a tratti in queste pagine, nella rievocazione del pensiero di Mandel'stam o nelle riflessioni della stessa autrice, i grandi motivi della tradizione culturale russa. Come in queste parole, che in qualche modo ci ricordano Dostoevskij e il messianismo degli slavofili: « Quel che abbiamo passato servirà a tenere lontani per molto tempo gli uomini da tutte quelle teorie, a prima vista seducenti, che affermano che il fine

giustifica i mezzi... Mandel'stam mi ha abituata a pensare alla storia come al banco di prova del bene e del male. Noi abbiamo già sperimentato le scelte dal male; non credo che torneremo indietro... Tutto ciò è stato possibile perché probabilmente questi valori si fondavano solo sull'esaltazione dell'intelletto umano: penso che oggi debbano ricevere un fondamento migliore. Senza volerlo oggi stiamo riesaminando la nostra esperienza, vediamo tutti gli errori e i crimini del passato, dissacriamo quelli che sono stati i suoi miti. Un tempo la Russia ha salvato la cultura cristiana dai tartari, ora l'ha salvata dal razionalismo e dalle sue atroci conseguenze, e questo le è costato grandi sacrifici: come potrei pensare che siano stati inutili? ».

ANTON MARIA RAFFO

STORIA E CULTURA

Il Giovanni Giolitti di Nino Valeri

La storiografia italiana, è risaputo, non ha mai dimostrato entusiasmi eccessivi per il genere biografico. E tuttavia, in tempi recenti, ed oltre al sistematico lavoro di scavo e di sistemazione intrapreso da Franco Venturi su protagonisti e comprimari della vicenda politica ed intellettuale del nostro Settecento, sono venuti comparando i primi volumi di opere di vasto respiro, sostanziate di nutrita erudizione e di solido impianto analitico, che hanno pur contribuito a rendere più variegato, e più ricco, il panorama. Ci si riferisce ai tre tomi dedicati da Renzo De Felice a Mussolini, al massiccio volume laterziano di Rosario Romeo sulla giovinezza di Cavour, alla spessa introduzione di Ernesto Ragionieri per il primo volume delle *Opere* di Palmiro Togliatti. Né si può dimenticare che proprio la collana nella quale è ospitato il volume di cui si parla, « La vita sociale della nuova Italia » diretta per conto della UTET per l'appunto da Nino Valeri e pervenuta con questo *Giolitti* al

suo 19° numero, venne concepita circa dieci anni orsono, e lungo tali direttrici si è poi costantemente mossa « ...per documentare la storia della nostra società nazionale a partire dal compimento dell'Unità attraverso le biografie di personaggi scelti fra i più rappresentativi in ogni campo della civiltà... ».

Valeri — e la frase or ora citata è probabilmente da attribuirgli — può essere considerato fra i nostri storici di più solida ed articolata formazione come uno dei maggiormente sensibili ad impostazioni siffatte: se non altro perché questa di Giolitti rappresenta la sua terza fatica biografica seguendo quelle, ormai abbastanza lontane, riguardanti Facino Cane e Pietro Verri. D'altra parte, dopo una rassegna di studi giolittiani pubblicata nel 1951, egli fu l'editore, anteponendovi un lungo, importante saggio, dei *Discorsi extraparlamentari* dell'uomo politico di Mondovì e l'autore di un prezioso libretto, *Da Giolitti a Mussolini* (che uscì nel 1956 e venne poi riedito nel 1967 con ritocchi ed aggiornamenti). Un suo lavoro intorno alla vita ed all'azione politica di Giolitti così, tutto